

Memorie di Lucania

Tornano
Albino Pierro
e Sinisgalli:
due «eventi»
editoriali

di FRANCESCO DURANTE

È impressionante (nel senso migliore del termine) l'edizione critica di *Tutte le poesie* di Albino Pierro, approntata da Pasquale Stoppelli per **Salerno** Editrice (due volumi in cofanetto, oltre 870 pagine complessive, 85 euro). Contiene tutta la produzione — circa 400 componimenti — che il grande poeta lucano di Tursi diede alle stampe nel corso della sua vita (1916-1995), articolandola in un'ampia serie di raccolte che, spesso introvabili all'epoca in cui vennero stampate, oggi lo sono ancor più. Si tratta dunque di un vero avvenimento editoriale, perché per la prima volta offre l'occasione di valutare appieno la consistenza e il valore di un'opera complessa, naturalmente «difficile» e in qualche modo leggendaria, un'esperienza cui non mancarono riconoscimenti (con ripetute candidature al Nobel) e che è insieme tra le più radicali e classiche del Novecento.

Stoppelli, nella sua introduzione, definisce felicemente Albino Pierro come «un poeta delle origini in ritardo di più di sette secoli». Un vero «miracolo», che consiste nella fondazione, da Pierro operata, di una nuova lingua romanza: quella per l'appunto del suo piccolo paese d'origine, Tursi. Come ogni «poeta delle origini», anch'egli, se da un lato dà voce al retroterra popolare che lo nutre e lo ispira, dall'altro si riferisce a modelli alti, che nel suo caso propongono il labirinto di una ricchissima intertestualità, rinviando a D'Annunzio e a

Montale e ad altri, tra cui Leopardi. Come nell'incipit di una delle sue poesie più famose, *I' nammurète*: «Si guardàine citte | e senza fiète | i 'nammurète. | Avìne ll'occhie ferme | e brillante, | ma u tempe ca passàite vacante | ci ammunzillàite u scure | e i trimuizze d'u chiante», con quel buio che si «ammucchia» insieme coi tremolii del pianto, e che per certo si riconnette al gigante di *Alla luna*: «Ma nebuloso e tremulo dal pianto | che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci | il tuo volto apparìa»...

Nota ancora Stoppelli che la dialettalità arcaica di questa lingua remota può riuscire in ciò che alla lingua nazionale è ormai impedito dallo stesso incalzare della storia. Attraverso il dialetto, Pierro — come Biagio Marin, aggiungerei io, o Pasolini o Zanzotto e altri dell'ultimo Novecento — può cioè dialogare con la luna, e insomma ricomporre il proprio io in armonia con la realtà che lo circonda; può, almeno, aspirare a farlo, o illudersi di farlo. Proprio la consapevolezza di quest'illusione fa sì che il suo verso non sia bozzetto o elegia, bensì espressione d'una sensibilità genuinamente moderna. Così è anche in luoghi che sembrano i più prossimi a un'idea di poesia quasi «folklorica», come in *Quanne accirine u porc*: non la rievocazione dell'infanzia tursitana, bensì, dice Stoppelli, un modo di rappresentare «l'indurimento di cuore che gli adulti col loro esempio inducono nell'animo infantile». Così, pure, in un titolo come *'A terra d'u ricorde*, anch'esso apparentemente elegiaco, in realtà più complesso se solo lo si accosta all'universo esplorato da Ernesto De Martino — la celebre «terra del rimorso».

Una delle cose che meno si sanno dell'opera di Pierro è che la sua opera in dialetto è preceduta da una copiosa produzione «in lingua»: ben sei raccolte, cioè, di versi italiani. Il dialetto diventa la casa del poeta a partire dal 1959, ed è una casa in tutto simile a quella dove fino ad allora aveva abitato, con una sorprendente continuità di temi e di accenti, un'immaginazione fondamentalmente «barocca» che poi, nel corso degli anni, tenderà a una maggiore rarefazione e concisione.

Ma c'è ancora un altro avvenimento editoriale legato al nome di un altro grande poeta lucano, ed è dato dalla pubblicazione dei due sontuosissimi volumi *Il guscio della chiocciola. Studi su Leonardo Sinisgalli* (Edisud **Salerno-Forum** Italicum, Stony Brook

New York, 850 pagine complessive, 100 euro). Curati da Sebastiano Martelli e Franco Vitelli con la collaborazione di Giulia Dell'Aquila e Laura Pesola, sono libri di grande impegno e formato, ricchissimamente illustrati con un apparato iconografico perfettamente pertinente che ha richiesto una ricerca mirata. Raccolgono una grande quantità di contributi di esperti di discipline diverse, tutte attraversate da Sinisgalli nella sua inquieta traiettoria umana e professionale (1908-1981). La matematica, la cultura della comunicazione (con l'esplorazione, per esempio, delle riviste aziendali di cui Sinisgalli dovette occuparsi, prima e più celebre quella di Finmeccanica, «Civiltà delle macchine»), e poi le arti visive, i contatti con le gallerie e gli artisti (Lucio Fontana tra gli altri), e ovviamente la poesia, e il posto di Sinisgalli nel contesto letterario, le sue molte relazioni intellettuali e tra esse la più feconda con Gianfranco Contini, e insomma tutto, ma davvero tutto quello che si poteva mette-

re in campo per un approccio globale a un protagonista unico della cultura italiana.

Ingegnere e pubblicitario, sempre in cerca di un rapporto profondo e fecondo tra scienza e poesia, Sinisgalli ci si profila in una posizione assai diversa da quella di Pierro. Anch'egli era nato nel profondo Sud lucano, a Montemurro; ma la sua storia personale è tutta legata alla grande città, Milano e Roma, e il paese delle radici, mai comunque «tradito» e anzi fonte continua di memorie e persino di rimpianti, resta un po' sullo sfondo. In Pierro, anch'egli dapprima ramingo in varie parti d'Italia, infine stabilizzato a Roma, il paese, e sia pure vissuto da lontano, resta pur sempre al centro dell'orizzonte e dell'ispirazione. In Sinisgalli invece, un po' come in Ungaretti, «I fiumi come gli specchi | sono intercomunicanti | Agri Olona Verde Aniene | si mescolano al Livenza, | confondendo le acque | della mia esistenza».

drnfn@gmail.com

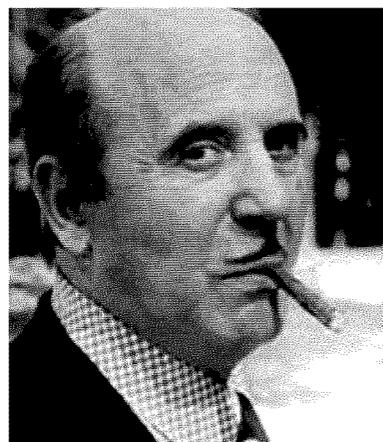
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opera complessa

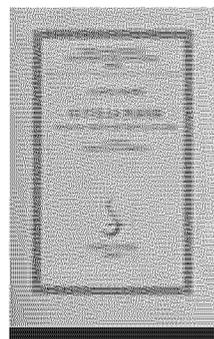
La pubblicazione delle poesie di Albino Pierro è un vero avvenimento editoriale, perché per la prima volta offre l'occasione di valutare appieno la consistenza e il valore di un'opera complessa

Gli autori

Entrambi nati in piccoli paesi lucani, Albino Pierro (foto a sinistra) e Leonardo Sinisgalli (foto a destra) hanno avuto un destino assai diverso. Cantore di una Basilicata tradizionale in una lingua dialettale e personalissima, ma con riferimenti alti e letterari, Pierro fu più volte vicino al Nobel. Ingegnere e pubblicitario, sempre in cerca di un rapporto profondo e fecondo tra scienza e poesia, Sinisgalli ebbe una posizione assai diversa da quella di Pierro. Anch'egli era nato nel profondo Sud lucano; ma la sua storia personale è tutta legata alla grande città, Milano e Roma.



Le copertine



A destra, copertina del volume dedicato a Sinisgalli; a sinistra, le poesie di Albino Pierro

